# CINFORMA

**NUMERO 115**

## FILM DEL 23 APRILE

LUNEDÌ 23 APRILE – SALA 1 – **Truman Capote**
(USA 2005, durata 1 h e 53')

**Trama:** Nel novembre 1959, il celebre scrittore Truman Capote legge un articolo sul *New York Times* che parla dell'omicidio dei quattro componenti della famiglia Clutters a Holcomb, in Kansas. Nonostante legga tutti i giorni vicende simili sui giornali, questa suscita in lui particolare interesse: attraverso questa storia Capote sente di poter finalmente mettere in pratica la sua teoria che una vicenda reale, se messa nelle mani dello scrittore giusto, può essere avvincente come la fiction. "Che influenza hanno avuto gli omicidi sulla cittadina di Holcomb?" Partendo da questa domanda e senza dare importanza al fatto che i colpevoli fossero stati arrestati o meno, Capote riesce a convincere l'editore del quotidiano *The New Yorker* a farsi assegnare l'inchiesta e parte per il Kansas, accompagnato dalla sua amica d'infanzia Harper Lee (vincitrice del Premio Pulitzer con il romanzo *Il buio oltre la siepe*). Nonostante la voce infantile, le maniere stravaganti e gli abiti anticonvenzionali gli procurino l'iniziale ostilità da parte degli abitanti di quella che ama definirsi ancora parte del Vecchio West, Capote riesce a conquistarsi la fiducia dei cittadini di Holcomb, soprattutto di Alvin Dewey, un poliziotto locale che sta dando la caccia agli assassini. Questi ultimi, identificati come Perry Smith e Dick Hickock, vengono catturati a Las Vegas e ricondotti in Kansas dove, una volta processati, sono condannati a morte. Truman Capote inizia ad andarli a trovare in carcere, e ben presto si rende conto che quello che doveva essere un semplice articolo potrebbe svilupparsi come romanzo sperimentale in cui mescolare gli elementi della letteratura a quelli del reportage giornalistico dando risalto al contrasto tra l'America sicura e protetta in cui credevano di vivere i Clutters e quella amorale e violenta in cui invece vivevano Smith e Hickock. Il risultato è il romanzo scandalo *A sangue freddo*, che contribuì ad accrescere la fama di Truman Capote, ma che all'epoca della sua pubblicazione suscitò una serie di polemiche di carattere letterario ed etico-sociale.

**Critica: A)** *Il film è bello e serrato, come una maxi indagine psicologica su un personaggio controverso e geniale che Philip Seymour Hoffman, occhialini, cappotto di cammello, parlata moscia, recita con un'adesione psicosomatica straordinaria e ironia: se c' è giustizia, l'Oscar è suo.* – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)
**B)** *Philip Seymour Hoffman è Capote, in un'adesione fisico-fonetica sorprendente che però non ha nulla del fastidioso mimetismo da imitatore che aleggia spesso sulle biopic, ma suggerisce piuttosto una dolorosa immersione nel personaggio. Che è ambiguo, fastidioso, seduttivo, inerme. Che tiene le distanze dalle sue "creature", dai due assassini che sta sfruttando, ma dai quali si sente anche attratto, dei quali sente l'affinità, il legame da "fuori casta". Il film di Bennett Miller ha l'intelligenza di non dire esplicitamente tutto questo, ma di limitarsi a suggerirlo attraverso gli insistiti primi piani del protagonista e le sue digressioni vanesie. Miller tende a realizzare un'operazione simile a quella di Capote con A sangue freddo una cronaca lucida, asettica, di un avvenimento mostruoso. Ci riesce soprattutto nella prima parte, quando procede per piani, campi, stacchi netti, in un progressivo avvicinamento dello scrittore alla sua "materia" e del film al suo protagonista. Poi la distanza rischia di trasformarsi in freddezza e quando alla fine,*

*inevitabilmente, anche Miller deve concludere, non riesce a trasmetterci il sollievo colpevole che Capote provò al momento dell'esecuzione di Perry Smith e Dick Hickock.* – Emanuela Martini (FilmTV)
**C)** *(…) Alieno sociale nel Middie West agricolo, Capote si reincarna nel corpo di Philip Seymour Hoffman che – in una performance da Oscar - restituisce sullo schermo ossessioni e fantasmi dell'autore di New Orleans, la sua inconfondibile voce infantile, il suo modo così speciale di reggere una sigaretta o un cocktail Martini.* – Alessandra De Luca (Ciak)

---

LUNEDÌ 23 APRILE – SALA 2 – **Les amants reguliers**
(Francia/Italia 2004, durata 2 h e 58')

**Trama:** Parigi, 1969. Dopo aver partecipato alle sommosse studentesche dell'anno precedente un gruppo di amici inizia a fare uso di oppio. Su questo sfondo, un ragazzo e una ragazza, membri del gruppo, si innamorano l'uno dell'altra.

**Critica: A)** *(…) Sembra un canto di morte alla memoria di giovani che sognarono in quei giorni la rivoluzione e poi pagarono sulla propria pelle la colpa di "aver chiesto l'impossibile". Il film dura tre ore, è in bianco e nero, è girato nello stile al tempo stesso rigoroso e anarchico di Garrel (rigoroso nella perfezione delle inquadrature, illuminate da quel genio di William Lubtchansky; anarchico nella progressione della storia).* – Alberto Crespi (L'Unità)
**B)** *Uno stile di totale rigore. Intanto in uno splendido bianco e nero, con contrasti fortissimi, poi una tesa ricostruzione, nella prima parte, delle barricate del '68 e nella seconda con una precisa rievocazione non solo di quell'amore alla base dell'azione, ma dei tanti caratteri che vi si avvicendano attorno: sempre all'insegna dell'immediatezza e della verità. Coinvolgendo, nonostante una voluta lentezza di ritmi che rasenta la staticità, grazie anche a un commento musicale di pianoforte solo, carico di suggestioni emotive e poetiche.* – Gian Luigi Rondi (Il Tempo)
**C)** *Bianco e nero, tre ore, immagini non in cinemascope ma formato francobollo, dialoghi scarni, linguaggio rarefatto e allusivo quasi da cinema muto,* Les amants réguliers *non è "l'ennesimo film sul '68" ma forse il primo che di quegli anni restituisca l'ingenuità, lo slancio, la dolce follia. Proprio perché non mostra, non analizza, non spiega, non cerca fatti né verità, ma seguendo la lenta deriva di un gruppo di rivoltosi che senza quasi accorgersene si perdono fra droghe, amori, sogni di gloria, piccoli e grandi tradimenti, arriva dritto al cuore. Una meraviglia - e uno dei pochi film in concorso che rischia di non arrivare in sala. E' poco dire che sarebbe un delitto.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)

# www.amicidelcabiria.it

---

Cinforma n. 115 – Aprile 2007

**Direttore responsabile**: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

**Edizione a cura di**: Elisabetta Sbraci

---